

Annuska Como Elisabetta Clemente Rossella Danieli



# Il laboratorio della **psicologia** generale e applicata

3

CON MATERIALI PER  
LA NUOVA SECONDA PROVA  
DELL'ESAME DI STATO

PER IL **QUINTO ANNO** DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI  
SERVIZI PER LA SANITÀ E L'ASSISTENZA SOCIALE



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

paravia

## 2 Una panoramica della violenza di genere

**ALCUNI DATI RELATIVI AL FENOMENO** La violenza sulle donne – psicologica, fisica, sessuale – è un fenomeno **in costante aumento** in tutto il mondo. Per quanto riguarda l'Italia, i dati Istat mostrano che il 31,5% delle donne ha subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale (la tipologia di cui si registrano i valori più alti in assoluto) nel corso della sua vita. Inoltre, il report del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale (un ufficio dedicato alla raccolta e al confronto delle informazioni provenienti dalla Banca dati delle Forze di Polizia), aggiornato al 22 novembre del 2021, evidenzia che nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 21 novembre 2021 i femminicidi sono stati 109, con un **aumento dell'8%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La situazione non è molto diversa nel resto del mondo, dove **una donna su tre** dichiara di aver subito una violenza fisica o sessuale.

**IL CONTESTO DOMESTICO** Questi numeri sono allarmanti, considerato anche il fatto che molte di queste violenze vengono compiute in un contesto domestico, nella maggior parte dei casi **da parte del marito o del compagno**. Di fronte a simili dati, non potendo in questa sede analizzare le complesse ragioni – soprattutto sociali e culturali – che stanno alla base di questa rapida diffusione, possiamo però provare a rispondere a una domanda che spesso ci si pone: **com'è possibile che una donna continui a mantenere in piedi una relazione violenta?**

## 3 Le difficoltà di interrompere una relazione violenta

### 1 Una relazione affettiva caratterizzata dalla violenza

Quando, come nella maggioranza dei casi, tra la vittima e il suo carnefice c'è una relazione affettiva, la donna si trova in una situazione di profonda **confusione**. Innanzitutto, chi compie la violenza non è un nemico, ma **una persona che si ama e di cui ci si fida**; secondariamente, l'aggressività del partner si manifesta in **maniera intermittente** poiché si alterna a comportamenti che mettono la vittima nelle condizioni di sperare ogni volta in un miglioramento. La **ciclicità** del fenomeno (l'ira del compagno che sfocia nell'aggressione, che a sua volta è seguita da scuse e tentativi di riavvicinamento, fino all'episodio violento successivo) coinvolge la donna in una spirale che non solo le **impedisce di riconoscere il problema**, ma soprattutto la porta a una **dipendenza e sottomissione** al compagno, paralizzandola in una relazione che involontariamente tiene in vita e dalla quale non riesce più a uscire. Questa impossibilità è da ricercarsi sia nelle **strategie** che la donna mette in atto per affrontare la situazione in cui si trova sia in alcuni **vincoli materiali e psicologici** che si generano all'interno della violenza stessa. Di seguito analizziamo entrambi gli aspetti, che sono strettamente collegati e interdipendenti.

### 2 Le strategie di coping

Per comprendere il motivo per cui la donna fatica a sganciarsi dalla relazione violenta con il proprio partner occorre richiamare il concetto di coping, un termine inglese che indica l'insieme dei **processi cognitivi ed emotivi** tramite cui la persona fronteggia una **situazione problematica**. Nel caso della violenza domestica, sono due i tipi di coping messi in atto dalla vittima per resistere a essa: il coping emotivo e il coping proattivo.

**IL COPING EMOTIVO** Il **coping emotivo** consiste nel modificare il significato degli eventi negativi vissuti, allo scopo di **ridurre le emozioni provate**. Accade, ad esempio, quando la vittima cerca di razionalizzare o interpretare in maniera logica il comportamento del proprio compagno trovando giustificazioni a esso e minimizzando l'accaduto. Così, il primo schiaffo subito diventa un "gesto accidentale" e il controllo da parte del compagno dei messaggi privati o le sue continue telefonate vengono considerati come la manifestazione del suo profondo affetto o del suo bisogno di vicinanza, e non invece come atti di invadenza e desiderio di sopraffazione.

**IL COPING PROATTIVO** Con il **coping proattivo** la donna mette in atto comportamenti che assecondano il compagno e cerca di adattarsi sempre di più ai suoi gusti o alle sue aspettative, al fine di mantenere un certo equilibrio all'interno della coppia ed evitare di scatenare la violenza dell'altro. Così, la donna non parla degli argomenti che potrebbero infastidirla, rinuncia ad attività che lui non vorrebbe che la compagna facesse, cerca di anticipare i pensieri del partner per assumere un comportamento che non lo irriti.

Queste strategie di coping vengono definite **di tipo accomodativo**, perché prevedono che la donna **si adatti alla situazione** per affrontarla e gestirla. A volte può capitare che, prima di ricorrervi, la vittima tenti altre soluzioni: come supplicare il compagno di non commettere più la violenza o proporgli una terapia di coppia, oppure rinegoziare la relazione attraverso fughe temporanee o minacciare di richiedere l'intervento delle forze dell'ordine (fino a chiamarle davvero). Spesso, però, queste soluzioni non sortiscono l'effetto desiderato o non portano a risultati duraturi, quando non peggiorano la situazione.

## I vincoli materiali e psicologici

La violenza è mantenuta in vita anche da alcuni vincoli che si generano proprio all'interno di essa e che non permettono alla donna di separarsi dal maltrattante. In particolare ricordiamo i vincoli di carattere materiale e quelli di carattere psicologico.

**I VINCOLI MATERIALI** Tra i vincoli materiali possiamo individuare:

- la **dipendenza economica** della vittima al partner: in alcuni casi, infatti, la donna, non ha possibilità di mantenersi autonomamente e questo costituisce un forte deterrente rispetto alla possibilità di separarsi e di trovare un'abitazione indipendente;
- la **difficoltà di accedere ai servizi**: alcune donne vivono in zone in cui non sono disponibili o non sono facilmente accessibili i centri antiviolenza o strutture analoghe predisposte per queste problematiche [ > p. 250]. A volte capita che i servizi siano presenti sul territorio, ma la donna non lo sa o non è informata sulle opportunità di sostegno che essi forniscono, e dunque non si rivolge a essi; questo è spesso il caso delle donne straniere che non conoscono bene l'italiano e hanno poca confidenza con il luogo in cui vivono. Bisogna anche precisare che le vittime di violenza di genere spesso temono che l'intervento da parte di terzi, incluso quello di figure professionali, possa generare delle conseguenze ancora più negative di quelle che stanno già vivendo, e quindi evitano di mettersi in contatto con loro.

## LESSICO

**coping emotivo** Insieme delle strategie e dei comportamenti messi in atto in caso di forte stress per ridurre la componente negativa delle emozioni provate cercando gli aspetti positivi della situazione.

**coping proattivo** Insieme delle strategie e dei comportamenti che si attuano per anticipare un evento traumatico, nel tentativo di scongiurarne l'insorgenza o di limitarne l'incidenza nella propria vita.

**I VINCOLI PSICOLOGICI** Tra i vincoli psicologici, che sono più numerosi e talvolta anche più determinanti di quelli materiali, i più importanti sono:

- il **timore** che, separandosi e/o allontanandosi dalla propria abitazione, la situazione possa peggiorare e la **violenza aumenti**;
- la difficoltà ad affrontare ciò che l'eventuale **separazione** comporta. La perdita del partner, per quanto violento e maltrattante sia, implica una serie di **privazioni** (economiche, sociali, di abitudini quotidiane ecc.) che comportano a loro volta significativi **cambiamenti** e la completa **riorganizzazione della propria vita**: questo stravolgimento non è facile da accettare, e nemmeno da intraprendere. A esso si aggiunge il senso di fallimento e di frustrazione per un progetto di vita andato in frantumi e in cui si era creduto;
- l'attuazione di **meccanismi di difesa** come la negazione e la scissione, che sono alla base del coping emotivo. Nel primo caso, la **vittima nega** che la situazione sia pericolosa e che la propria sopravvivenza sia a rischio allo scopo di proteggere sé stessa da un'angoscia che sarebbe troppo dolorosa da affrontare. Nel secondo caso, la **vittima scinde** gli episodi di violenza vissuti dalle emozioni a essi connesse, assumendo un atteggiamento freddo e distaccato che la porta a riferire le azioni subite come se fossero "normali";
- la perdita della capacità di **proiettare e guardare avanti**: quando la donna vive una violenza domestica impegna tutte le sue energie per tentare di arginare o migliorare la situazione. Per sopravvivere, infatti, il più delle volte attua un coping proattivo e raccoglie così tutte le forze per sintonizzarsi con il funzionamento psicologico del partner, al fine di prevederne i bisogni e anticipare la violenza. Questo atteggiamento, però, fa sì che la vittima si concentri sempre sul presente e riduca drasticamente la possibilità di immaginare un futuro diverso.

## 4 I servizi a disposizione delle donne vittime di violenza

Le donne vittime di violenza di genere possono trovare sostegno e accoglienza presso i Centri antiviolenza e presso le Case rifugio da essi gestiti. Un ruolo cruciale è svolto anche dalle forze dell'ordine e dal personale sanitario, che spesso hanno il primo contatto con la vittima e possono orientarla, come vedremo tra poco, verso i servizi disponibili sul territorio.

### I Centri antiviolenza: finalità e principi

I Centri antiviolenza rivestono un ruolo fondamentale sia nella **presa in carico** della persona maltrattata sia nella **prevenzione** del fenomeno e nella **promozione** di una cultura antiviolenza.

L'intervento di questi centri persegue una duplice finalità: aiutare la donna a fronteggiare la **situazione di emergenza** in cui si trova e affiancarla nella **realizzazione di un percorso** che la porti a cambiare vita e a riprogettare il suo futuro.

Generalmente, essi improntano il loro intervento sulla base di alcuni **principi comuni condivisi con D.i.Re** ("Donne in Rete contro la violenza"), un'associazione nazionale che raccoglie 84 organizzazioni che gestiscono più di 100 Centri antiviolenza e più di 50 Case rifugio sul territorio nazionale.



## DALLA VIOLENZA DI GENERE ALLA PARITÀ

La lotta contro la violenza di genere spesso si unisce a quella per la parità dei diritti delle donne: un percorso complesso, con importanti traguardi ma ancora molti limiti.

Tali principi sono:

- porre **al centro il punto di vista della donna** che subisce violenza, nella ricerca di soluzioni al suo problema;
- contribuire a rendere **più forti e più determinate** le vittime, affinché possano riconquistare il controllo sulla loro vita;
- favorire la **condivisione** della violenza subita con donne che hanno vissuto situazioni simili;
- rispondere ai **bisogni dei figli e delle figlie** delle vittime e riconoscere anche tali soggetti come vittime della violenza maschile.

## ● I servizi offerti

Il raggiungimento di queste finalità e il rispetto dei principi sopraelencati si ottiene attraverso l'offerta, completamente gratuita, di attività e opportunità da parte dei centri alle donne vittime di violenza, tra cui:

- il **servizio di ascolto telefonico**, con il quale vengono fornite alla donna le informazioni di cui ha bisogno e per cui ha contattato il centro, ed eventualmente vengono già effettuati i primi colloqui;
- l'**attività di accoglienza** presso le strutture predisposte (come le Case rifugio, di cui parleremo tra poco), in seguito a uno o più colloqui con la vittima da cui emerge la necessità di predisporre per lei uno specifico piano di sicurezza o un intervento individualizzato;
- il **servizio di assistenza psicologica**, che prevede l'attivazione di percorsi psicoterapeutici o di gruppi di auto-aiuto in cui la donna possa condividere la propria storia con altre vittime di violenza;
- il **servizio di assistenza legale**, che fornisce un supporto alla donna in ambito sia civile sia penale;
- il **servizio di orientamento al lavoro e/o supporto nella ricerca di un'occupazione**, che favorisce l'indipendenza economica della vittima attraverso il contatto con i centri per l'impiego.

Va precisato che tali servizi non sono erogati in un ordine prestabilito né "canonico", perché ogni caso ha una sua specificità: in particolare il primo contatto può avvenire quando una vittima telefona al centro per ricevere informazioni generali o per sfogarsi, oppure quando si presenta direttamente alla struttura ecc.

▶ **A TU PER TU CON  
UN PROFESSIONISTA,**  
p. 254

## Le Case rifugio

Molti Centri antiviolenza hanno la possibilità di offrire ospitalità alle donne presso le **Case rifugio**, cioè appartamenti con indirizzo segreto che garantiscono il più alto livello di protezione per la donna nel caso in cui la sua incolumità, ed eventualmente anche quella dei figli, sia a rischio. Queste case, infatti, sono state concepite per offrire alla vittima la possibilità di **vivere all'interno di un ambiente sicuro** lontano dal partner, di iniziare un percorso di ricostruzione della propria vita e di recuperare un certo grado di autonomia. All'interno delle strutture viene definito un **piano di intervento individualizzato** che possa condurre la donna a uscire dalla spirale della violenza e possa provvedere anche alla cura di eventuali minori a carico.

Nei Centri antiviolenza e nelle Case rifugio opera **solo ed esclusivamente personale femminile**, al fine di favorire nella vittima processi di riconoscimento reciproco e di rispecchiamento funzionali a rafforzare il senso di identità femminile. Il personale, che deve essere sempre adeguatamente formato in tema di violenza di genere, può essere composto da diverse figure professionali quali assistenti sociali, educatrici, avvocate, psicologhe e psicoterapeute.

## Il ruolo delle forze dell'ordine e del personale sanitario

Generalmente le donne arrivano ai Centri antiviolenza **spontaneamente** o perché **indirizzate** dalle forze dell'ordine o da altri servizi sociali e sanitari a cui si sono rivolte. A questo proposito occorre sottolineare il ruolo **cruciale** della polizia, dei carabinieri, dei medici e degli infermieri che per primi entrano in contatto con la vittima e che devono necessariamente essere bene informati e formati sulle possibili opportunità di sostegno disponibili. Queste figure, infatti, oltre a dover garantire la **sicurezza della vittima** e a prestarle le **cure necessarie** per guarire le ferite della violenza, devono anche fornire tutti i **riferimenti dei servizi antiviolenza** su cui la donna può fare affidamento, perché possa entrare all'interno di una rete di supporto e ottenere l'assistenza più adatta a lei.

**LA COLLABORAZIONE DELLE FORZE DELL'ORDINE** In particolare, le forze dell'ordine possono intervenire in situazioni di **emergenza** su chiamata della vittima stessa o su segnalazione di terzi, oppure possono accogliere nella propria sede la donna che si sia presentata per sporgere **denuncia**. In entrambi i casi, poliziotti e carabinieri hanno un compito estremamente delicato perché rappresentano la prima istituzione con cui la vittima si confronta e a cui riferisce quanto le è accaduto: essi, dunque, dovranno essere adeguatamente preparati ad ascoltarla e a registrare con discrezione i fatti raccontati.

**L'INTERVENTO DEL PERSONALE SANITARIO** Può anche capitare che le donne maltrattate entrino in contatto con il **personale medico e infermieristico** attraverso una visita medica o un accesso al Pronto Soccorso. Difficilmente esse riveleranno la loro condizione in maniera esplicita, per cui è importante che anche medici e infermieri siano preparati a **riconoscere gli indicatori fisici e comportamentali** di un maltrattamento.

### FISSA I CONCETTI

Rispondi alle domande.

- Quali sono le principali difficoltà che impediscono a una donna maltrattata di uscire da una relazione violenta e cambiare in meglio il proprio futuro?
- A quali servizi e/o istituzioni può rivolgersi una donna vittima di violenza?

## CASI DA ANALIZZARE

## Uscire dalla violenza si può

Il seguente caso è una selezione di passaggi di una testimonianza reale, con lo scopo di evidenziare gli aspetti più strettamente psicologici che caratterizzano il percorso di liberazione dalla violenza di genere, e non invece quelli sociali e giudiziari che pure ne sono parte integrante.

Di vicende come questa, in tutta la loro complessità, si occupa anche l'organizzazione Save The Children da cui è tratto il testo (*Donne uscite dalla violenza*, in [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it), 30 novembre 2020).

**H**o subito violenza come tante altre donne che la subiscono, a volte per sempre. Io sono sempre stata una persona piuttosto autonoma, già dai 15 anni facevo le mie cose, quindi ritrovarmi in una condizione di controllo e segregazione è stato uno shock per me, non riuscivo a credere a ciò che mi stava accadendo. Quando sono arrivata in Italia all'inizio è andato tutto bene con mio marito. Dopo 6 mesi lui è cambiato e la mia vita è diventata un incubo. La violenza è iniziata piano piano. Ho sperato a lungo che lui cambiasse. Dopo alcuni anni non ce la facevo proprio più, ma dicevo a me stessa che se me ne fossi andata non sarei riuscita a sopravvivere, avevo paura perché non sapevo l'italiano, avevo un bambino piccolo, non sapevo che fuori potevo trovare aiuto, ero in un paese di cui non conoscevo niente. Sapevo solo che c'erano i Servizi Sociali che prendono i bambini, perché sia lui che sua madre mi dicevano che se andavo a denunciarlo quando mi picchiava i Servizi Sociali mi avrebbero portato via mio figlio. Io senza il mio bambino non posso stare, immaginavo che se mi avessero preso il bambino sarei morta. Alla fine è arrivato il momento in cui non ce l'ho fatta più e sono andata a chiedere aiuto anche se avevo tanta tanta paura. [...] È arrivato il momento in cui ho detto basta. Anche se stavo male e avevo il terrore che mi prendessero mio figlio, ho detto a me stessa "Io da questa situazione devo uscire!". Sono scappata di casa senza niente, nemmeno il pannolino del bambino, e sono andata al Centro Antiviolenza a chiedere aiuto, accompagnata da una conoscente che mi aveva parlato di questo



posto. [...] Al CAV mi hanno dato vestiti per me e mio figlio e un alloggio sicuro. [...]

Dopo una settimana ho fatto denuncia contro il mio ex marito e lì ho conosciuto l'assistente sociale che è stata molto carina con me. Lei ho subito chiesto "ma voi mi prendete mio figlio?" lei mi ha risposto di no, mi ha tranquillizzata. Ho continuato a chiederglielo a lungo, ogni volta che la incontravo. [...] Quando ho capito che non avrebbero portato via mio figlio, ho iniziato veramente la mia vita e con il tempo anche il malessere è passato del tutto. Dopo un po' di tempo sono andata in un'altra casa rifugio più lontano da dove abitava il mio ex marito. Ho iniziato a studiare per imparare la lingua italiana, mio figlio è stato inserito al nido e da lì non sono mai più caduta. In seguito sono entrata in una comunità per iniziare un percorso di autonomia e inserimento lavorativo [...]. Ho iniziato il tirocinio e mi sono sentita col tempo più sicura e autonoma.

## ABILITÀ

- Individuare i bisogni e le problematiche specifiche delle donne vittime di violenza
- Individuare l'apporto da fornire alla elaborazione di progetti in ambito sociale e piani individualizzati

## Analisi del caso

Commenta la vicenda che hai appena letto soffermandoti in particolare su:

- le difficoltà che possono frenare le vittime di violenza di genere dall'intraprendere un percorso per liberarsi da una relazione violenta;
- le "tappe" che hanno caratterizzato questo percorso (dai primi contatti con i servizi alle figure professionali che hanno preso in carico il caso ecc.).